



Il saluto del Rettore

Notizie dall'Abbazia

Alla scuola della Parola

Pagina agiografica

Le erbe e le piante dicono



Il saluto del Rettore

(don Giovanni Ferrari)

Carissimi amici e lettori, eccoci ad un nuovo appuntamento di informazione da Sant'Antimo. Vorrei aprire questo numero con il saluto ad un uomo, che per 30 lunghi anni, ha segnato profondamente, la storia di questo luogo: Padre Andrea, già Priore e Rettore di questa nostra Abbazia, il quale pochi mesi fa ha terminato il suo lungo cammino della vita. Egli ha vissuto serenamente quest'ultima tappa nell'Abbazia di Saint-Michel de Frigolet in Francia, dove lui e la comunità si sono trasferiti nel 2015, quando hanno lasciato Sant'Antimo. L'età avanzata è l'ultima tappa prima della grande partenza, ed è bello viverla con una salute che permetta di non essere a carico degli altri, e senza conoscere quel naufragio della mente che temiamo per coloro che amiamo. Egli si è addormentato tranquillamente, un po' come quelli che giungono alla sera di una dura giornata di lavoro: ci si abbandona al sonno, perché si è lavorato abbastanza, perché la notte invita al riposo e perché si è certi che domani sarà di nuovo giorno e si aprirà per noi una nuova tappa.

S. Paolo, nelle sue lettere, paragona la morte non a un brutale sradicamento ma all'entrata nel sonno. Coloro che si sono addormentati in Cristo si risveglieranno come lui, rinnovati, risuscitati. Allora noi che cosa diciamo al Signore? Signore grazie davvero che ci hai dato questo sacerdote, nostro compagno nel cammino.

Io penso che la grande eredità che raccogliamo da Padre Andrea, è la fede, l'amore, la fiducia nel Signore, il coraggio di spendersi. E anche chiediamo a lui di pregare, per le nostre comunità cristiane dove ha operato, donando se stesso, con infaticabile operosità al servizio di Cristo.

Grazie, p. Andrea!

Don Giovanni, Rettore di Sant'Antimo e tuo successore, e la comunità.

Notizie dall'Abbazia

(di Serena Finucci)

Nei mesi scorsi l'Abbazia ha visto tante visite e abbiamo avuto la gioia di incontrare e salutare tante persone e pellegrini presso la tomba di s. Antimo. Ricordiamo per primi tutti le persone, italiani e stranieri, che hanno partecipato alla celebrazione eucaristica domenicale. Il nostro saluto va ancora al gruppo di pellegrini inglesi guidati da p. Rich Pagano, il gruppo Teuchter Eisinger, il gruppo di pazienti oncologici, gli studenti di architettura guidati dalla prof.ssa Giovanna Bianchi, la parrocchia Bernhard Lichtenberg Hof con il sacerdote p. Fiedler, i gruppi di Bergamo, di Milano, di Spirano, dell'Unità Pastorale di Arosio - Carugo con don Paolo Baruffini e le Parrocchie di s. Protaso e B.V.M. Addolorata con don Umberto Bordoni (Mi). Naturalmente salutiamo tutte le famiglie e i turisti che sono passati da qui. Un momento emozionante per tutti è stata la celebrazione Eucaristica e l'incontro degli Sposi che si sono uniti in matrimonio qui in Abbazia negli ultimi 5 anni con S.Em. il card. Augusto Paolo Lojudice, arcivescovo di Siena, il 16 luglio. Infine, vogliamo salutare e ringraziare il Coro guidato dal M° Cesare Pocci, che ormai consideriamo "di casa"; e la Corale della Chiesa di Sant'Agnese in Agone (Piazza Navona) a Roma che ha cantato in modo solenne ed egregio la celebrazione del Corpus Domini... Ad entrambi i Cori, speriamo di rivederci.

Il ringraziamento si trasforma in preghiera: continuiamo a ricordarci vicendevolmente davanti al Signore. Ogni giorno, qui a s. Antimo, portiamo sull'altare le persone che si sono affidate a noi con le loro intenzioni, i loro defunti, i loro ringraziamenti per eventi particolari, nella fiducia che il Signore è vicino. L'orario della s. Messa è alle ore 10,30 (feriale) e ore 11,00 (festivo).



Alla scuola della Parola

(di don Angelo Colace)

Il vangelo secondo Luca \3

In quest'ultimo appuntamento sull'introduzione al vangelo secondo Luca, avendo da poco tempo, vissuto e celebrato gli eventi della Pasqua di Gesù, daremo solo brevissime note sugli ultimi capitoli del libro, in modo particolare i capp. 22-24, da cui la seguente struttura in 3 grandi nuclei (nb: le parti con * sono solo di Luca, anche se ogni brano, pur seguendo il canovaccio dei Sinottici, ha particolarità lucane):

La santa Cena (22,1-38)

Complotto con Giuda per la "consegna" di Gesù
Preparazione della cena pasquale
Il calice del desiderio
Istituzione dell'Eucaristia
Annuncio del tradimento di Giuda
Istruzione sul servizio
Promessa di ricompensa ai discepoli
Annuncio del rinnegamento di Pietro
Istruzione sul combattimento decisivo *

Passione e morte (22,39-23,56)

La preghiera nel Getsemani
L'arresto di Gesù
Rinnegamento e pentimento di Pietro
Oltraggi a Gesù
Processo davanti sinedrio
Gesù davanti a Pilato
Gesù davanti a Erode *
Gesù di nuovo davanti a Pilato
Salita al Calvario
Crocifissione di Gesù ed oltraggi
Il "buon ladrone" *
Morte di Gesù
Reazione dei presenti *
Giuseppe d'Arimatea e la sepoltura di Gesù

Risurrezione, apparizioni e ascensione (24)

La tomba vuota e il messaggio alle donne
Pietro al sepolcro
Apparizione ai discepoli di Emmaus *
Apparizione ai discepoli al cenacolo
Ascensione di Gesù e rientro dei discepoli a Gerusalemme *

Nella Cena, una nota che possiamo cogliere, è quella di un contesto, sì solenne - Gesù parlerà di un desiderio grande di celebrare quella Pasqua con i suoi - però tuttavia lo sfondo è drammatico: il cap. si apre con Giuda che si mette d'accordo per "consegnare\tradire" il Maestro. E Gesù sa cosa sta per succedergli, tanto che preannuncia sia a Giuda che a Pietro il tradimento e il rinnegamento. Infine, all'interno della Cena, dovrà insegnare ai suoi che lo stile "pratico" del suo Dono nell'Eucaristia è il servizio rispetto al potere o al primeggiare. Eppure, il cuore di Gesù è così pieno d'amore che "nella notte in cui veniva tradito" (preghiamo ogni volta nella Messa) anticipa la sua Passione, con il dono di sé stesso, nel pane spezzato e nel sangue versato per amore degli uomini, in vista del perdono dei peccati (le ultime parole di Gesù sulla croce: cfr. 23,34).

È l'Amore Misericordioso che costituisce ancora il vangelo della Passione, dove il Figlio di Dio va a cercare le pecore perdute per portarle a Dio. La Croce è il momento del perdono e della salvezza: Gesù, infatti, prega chiedendo al Padre di perdonare tutti "perché non sanno quello che



fanno" e nello stesso tempo è porta del Paradiso perché al ladrone, identificato nella tradizione con un certo Desma, Gesù promette il Paradiso. La Croce è anche uno "specchio" per la propria coscienza: tutti i presenti vedendo questo spettacolo, potremmo dire davanti a questa contemplazione di un innocente crocifisso che perdona, ritorna a casa battendosi il petto. Chi, davanti a Gesù Crocifisso, non si affiderà alla sua Misericordia a motivo dei propri peccati?

Ed è sempre questo Amore Misericordioso che è presente nel cammino dei due di Emmaus, afflitti e disillusi, che fa ardere il cuore! È il Signore che cammina insieme agli uomini di ogni tempo, ascolta i loro cuori ma li istruisce anche con la Parola, fino ad arrivare al desiderio: "Resta con noi, Signore". E poi, a mensa, lo riconoscono nello spezzare il pane: è l'Eucaristia! Ogni volta, infatti, che celebriamo l'Eucaristia vi è la stessa dinamica: incontro dell'uomo con il Risorto - Parola - fractio panis - missione nel mondo (è risorto!).

Rileggendo con calma questi capp. possiamo davvero rifugiarsi in Lui, sapendo che non ci lascerà mai soli.



Pagina agiografica

San Benedetto da Norcia \3: la Regola

(di Stefano Di Bello)

Nel prologo della Regola (= RB), il maestro San Benedetto parla con il lettore in modo filiale e diretto: “a te dunque si rivolge ora la mia parola, chiunque tu sia”. L’attualità del messaggio e l’universalità del destinatario indicano il tempo presente e la chiamata diretta a tutti noi per costituire una “scuola al servizio del Signore” (RB Prologo 45). In “quel chiunque tu sia” ci siamo anche noi che cerchiamo la “via della vita” (RB Prologo 20), una “vita di Luce per operare ora quello che ci può giovare per l’eternità” (RB Prologo 44).

Il monastero nella regola è chiamato anche “scuola”, “officina” dove utilizzare gli “strumenti dell’arte spirituale” (RB 4,78) o strumenti delle buone opere, tra i quali si erge il monito di “non anteporre nulla all’amore di Cristo” (RB 4,21). Tutto deve essere vissuto con gioia nel monastero e anche l’obbedienza è gradita a Dio se viene eseguita senza esitazione, senza lentezza, senza mormorazione, senza rifiuto perché “Dio ama chi dà con gioia”. (RB 5,16). L’obbedienza senza indugio è la più evidente espressione dell’umiltà, perché per obbedire è necessario prima ascoltare, come ricorda il salmo 17: “Appena hai udito, subito mi hai obbedito”.

Tra il capitolo V dedicato all’Obbedienza ed il VII dedicato all’Umiltà, San Benedetto pone il capitolo VI: “L’amore del Silenzio” come a volerci dire che per obbedire e raggiungere la vetta più alta della scala dell’umiltà è necessario ascoltarci amando il silenzio, perché “tacere ed ascoltare è proprio del discepolo” (RB6,6). Ma San Benedetto nel costruire una scuola, desidera che il suoi monaci lavorino e siano operosi perché “l’ozio è nemico dell’anima” (RB 48,1) e se in monastero ci sono fratelli esperti possono esercitare l’arte per la realizzazione di prodotti da vendere nel negozio, ma ad un prezzo inferiore a quello di mercato “perché in tutto sia glorificato Dio” (RB 57,9).

La grandezza di San Benedetto sta proprio nel saper decifrare le azioni della nostra quotidianità come indizi per cercare Dio. Ecco allora che il cellerario del monastero deve essere come un padre per tutta la comunità, “nulla gli sembri trascurabile, si prenda cura dei malati, dei fanciulli, degli ospiti sapendo con certezza che di tutti costoro renderà conto a Dio” (RB 31,9).

L’ospitalità è presente in diversi momenti della regola. Il capitolo 53 “Come si ricevono gli ospiti” indica lo stile dell’accoglienza, la cura dei fratelli dediti a questo servizio: “tutti gli ospiti che sopraggiungano in monastero siano accolti come Cristo” (RB 53,1). L’accoglienza dell’ospite è sacra ed è prevista una ritualità fatta di gesti e preghiere che responsabilizza chi l’ospitalità la riceve e chi la offre. La regola ricorda l’esortazione di perseverare nell’amore fraterno tratta dalla Lettera agli Ebrei al capitolo 13,2: “Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo.”

La cura, non solo degli ospiti, ma anche dei fratelli, qualifica i ritmi del giorno e della notte della comunità. Ad esempio nel lavoro i “settenari di cucina” (RB 35) si scambiano nel servizio ringraziando il Signore al termine della mansione settimanale gli uni e chiedendo aiuto per la fatica che andranno ad affrontare gli altri.

L’amore fraterno è sotto la cura dell’Abate che in monastero fa le veci di Cristo e viene chiamato con il suo stesso nome: “avete ricevuto lo spirito di adozione a figli, per il quale gridiamo Abba, Padre (Rm8,15). L’abate, come un padre attento, deve dimostrare ai suoi discepoli il suo amore “più con i fatti che con le parole” (RB 2), deve “correggere, esortare e rimproverare” le pecore a lui affidate. Convoca tutta la famiglia sia i giovani che gli anziani sapendo che di ogni suo giudizio o azione, dovrà rendere conto a Dio.

Benedetto in questa relazione filiale al capitolo 72 ricorda lo zelo buono che devono avere i fratelli: “si prestino a gara obbedienza reciproca, nessuno segua ciò che è utile per sé, ma piuttosto ciò che è utile per gli altri, si amino fraternamente, amino il loro abate con sincera e umile carità”.

A conclusione della regola, tracciata solo per l’inizio del viaggio verso le più alte vette della sapienza e della virtù, San Benedetto insegna che la salvezza avverrà nell’unità. Quel “chiunque tu sia” del Prologo dovrà ascoltare i precetti del maestro, dovrà incontrarsi nella reciprocità, dovrà salire i gradini della scala dell’umiltà per trasformarsi nell’amore, per diventare una parte del tutto, per diventare una comunità ed essere pronto ad un nuovo inizio. Infatti nell’ultimo capitolo della regola San Benedetto si rivolge al discepolo nuovamente con l’espressione “chiunque tu sia” perché la sua regola vuole essere una rotta utile per ritornare continuamente a Dio. L’esortazione rivolta ai singoli fratelli si fa ora certezza di una salvezza collettiva: “nulla antepongano a Cristo, il quale ci conduca tutti insieme alla vita eterna” (RB 72,12).



Le erbe e le piante dicono...

(lo Staff della Farmacia Monastica)

La Cedrina (*Lippia citriodora* Kuntze), nota anche come verbena odorosa-limoncina o erba Luigia, è una specie appartenente alla famiglia delle Verbenaceae. Originaria dei territori sudamericani del Cile e del Perù, deve il suo nome, *Lippia citriodora* alla dedica che Linneo fece nel 1700 all'esploratore Augusto Lippi. Fu scoperta dai conquistatori spagnoli nel XVIII secolo, ma nelle zone del bacino mediterraneo si è acclimatata solo del 1780 a partire dalle coste della Spagna, Italia e Grecia. Quest'erba aromatica è stata importata in Europa nel diciottesimo secolo soprattutto per essere utilizzata nella produzione di profumi. Da noi è diffusa per lo più nelle regioni centro-meridionali, dove le temperature sono più miti anche in inverno.

È una pianta perenne molto ramificata con steli legnosi ricoperti da un folto fogliame profumato. Le sue foglie contengono una sorta di granuli ricchi di olio essenziale. I fiori, riuniti in spighe, sono piccoli e di colore bianco - viola. La cedrina fiorisce da Giugno ad Agosto inoltrato.

Le sue foglie e i suoi fiori, sia freschi che essiccati, sono utilizzati da centinaia di anni come antispasmodico, antipiretico, diuretico, carminativo, sedativo, digestivo, antinevralgico, neurotonico e antimicrobico. La Cedrina può essere utilizzata anche per la preparazione di gelatine, marmellate o gelati.



Per ricevere online il prossimo giornalino inviare una mail a: abbazia@antimo.it

Per info e aggiornamenti consultare la pagina facebook: [@abbaziasantantimo](https://www.facebook.com/abbaziasantantimo)

www.antimo.it